Dott. CARMINE A. VOX
MEDICO SPORTIVO EFFETTIVO

IL SORDOMUTO NELLA VITA AGONISTICO-SPORTIVA

Estratto da: " Studi di Medicina e Chirurgia dello Sport "
Fasc. XII - Dicembre 1953

TIPOGRAFIA E. PINCI - ROMA

IL SORDOMUTO NELLA VITA AGONISTICO-SPORTIVA

Dott. Carmine A. VOX
Medico Sportivo Effettivo - Bari

La selezione medico-sportiva, che si attua in seno alle Commissioni mediche-sportive provinciali della F.M.S.I., deve intendersi una scelta oculata dell'individuo sano fra i sani, in quanto la vita agonistica non è per tutti gl'individui che si presentano con organi ed apparati anatomo-fisiologicamente indenni.

I requisiti psico-fisici, indispensabili per l'agonistica, comportano una integrità anatomica e funzionale dei singoli apparati con un quid di attidudine alla prestazione agonistico-sportiva più delle doti psichiche per affrontare il « patos » della gara.

La visita di un atleta sordomuto presso la Commissione di Bari destò sulle prime una certa perplessità per il giudizio d'idoneità agli sports pesanti: alla fine prevalse fra i vari medici la convinzione che nessun motivo grave ostacolava la sua immissione nelle gare, benchè fosse portatore di una minorazione sensoriale di grande interesse per la sfera psico-affettiva.

Non rimasi certo soddisfatto di questa risoluzione e mi sono procurato l'occasione di presenziare a degli incontri ufficiali in cui si esibiva l'atleta sordomuto.

Seguendo con attenzione il combattimento di lotta greco-romana, mi sono orientato sempre più verso un vero problema di:

1) ordine psico-fisico,

2) ordine agonistico,

3) ordine medico-legale.

In altri termini mi sono chiesto se è lecito che un sordomuto per sordità totale o parziale, congenita o acquisita, possa ritenersi idoneo, sotto tutti i punti di vista psicosomatici, all'agonistica sportiva, senza

compromettere se stesso e gli altri o senza essere su di un piano differente dagli altri atleti, essendo l'idoneità biopsicologica del sordomuto diversa per caratteristiche fisiologiche e psicologiche dall'idoneità psicofisica di un udente normale.

Mi riferirò in questa nota abitualmente a sordomuti non educati al linguaggio labiologico, per quanto poco migliori lo stato biopsichico nel sordoparlante.

Premetto che ho in corso di completamento un'indagine antropologica sui sordomuti, in cui alcuni rilievi mi hanno confermato che la capacità respiratoria è inferiore e la dinamometria è superiore ai valori ottenuti in coetanei udenti, da me stesso studiati con la stessa tecnica, mentre la resistenza allo sforzo fisico è suscettibile di varianti.

Così impostato il problema, vediamo quanto si può desumere e dalla esperienza e dalle discipline biopsicologiche, che si sono occupate da quattro secoli del sordomuto con metodo scientifico.

ORDINE PSICOFISICO.

Una definizione completa del sordomuto può ritenersi quella data da Ferreri e ormai accettata dalla maggioranza degli studiosi: « il sordomuto è un falso anormale psichico e un vero anormale sensoriale, affetto da mutismo per sordità ».

Dal lato fisico il sordomuto è portatore di una affezione che potremmo includere nella famiglia delle disgenopatie neuro-meningo-ormonali.

E' questione di valutare, ai nostri fini agonistici, la entità della anomalia sensoriale e la sua influenza deleteria sull'equilibrio psicologico, tanto indispensabile durante una competizione sportiva. Molto cammino è stato percorso dall'epoca in cui si riteneva che il sordomuto fosse un ossesso, pauroso e ributtante, frutto maledetto della colpa.

Con il progresso degli studi specifici, anche la redenzione dei sordomuti è ormai un fatto compiuto, per cui la stessa personalità giuridica ha guadagnato la pariteticità con gli udenti in particolar modo a vantaggio dei sordoparlanti.

Senonchè vige tuttora l'art. 96 del Codice Penale, in cui si dice testualmente: « Non è imputabile il sordomuto che nel momento in cui ha commesso il fatto non aveva, per causa della sua infermità,

la capacità d'intendere e di volere. Se la capacità d'intendere e di volere era grandemente scemata, ma non esclusa, la pena è diminuita ». Tale esplicita menzione del legislatore conferma ancora la preoccupazioni che il sordomutismo è un'infermità ledente la sfera psichica.

Il punto della questione è stillato con competenza da D. Scuri che dice fra l'altro: « Potremmo definire, dal punto di vista psichico, il sordomuto come un anormale psichico da anormalità sensoriale, che mercè l'educazione possa in alcuni casi attingere i gradi di perfettibilità nelle attività psichiche, ma che, nella generalità, esercitandosi — con l'educazione al ripristino della facoltà elocutiva — nei poteri psichici, non sia più da considerare come un anormale psichico, anche se da anomalia sensoriale, ma piuttosto come « un arriéré », anche lieve, in conseguenza di una tara sensoriale le cui tracce minoranti il potere intellettivo, una appropriata cura educativa avrà potuto ridurre al minimo, ma non cancellare del tutto ».

Non va dimenticato che il sordomuto è fortemente volitivo e, opportunamente educato, può raggiungere le mete che si propone: basti ricordare esempi classici, tipo Elena Keller, americana, che all'età di 19 mesi diventò sordomuta e cieca. Ella con il solo tatto e odorato potè essere educata fino ad apprendere a parlare varie lingue, a scrivere e a raggiungere tale cultura da conseguire un diploma universitario e pubblicare inoltre varie opere letterarie.

E' di qualche anno la deliberazione della Congregazione dei Riti che ha concesso l'ordinazione sacerdotale ad un valente giovane sordoparlante brasiliano.

Senonchè fin quando ci troviamo nel campo di attività che tendono ad educare costantemente l'individuo, mantenendolo sotto una costante azione formativa della sfera psico-intellettiva, il sordomuto ha modo di scongiurare o cancellare quella anomalia psichica sempre in potenza nel suo io.

Nell'esercizio agonistico invece, in cui si richiede una maggiore prestazione delle forze psichiche, l'equilibrio può essere rotto d'incanto e aversi lo scatenamento di una crisi.

Il sordomuto, anche bene educato, appare invero sempre in uno stato di particolare ansietà psichica e in uno stato di dispnea.

Il Fornari afferma che « la scuola del sordomuto finisce dove principia quella degli udenti ».

Ordine agonistico.

Naturalmente questo complesso di fenomeni psichici e fisici rilevati nel sordomuto costituscono, senza dubbio, un ostacolo non facilmente sormontabile, perchè un sordomuto diventi un atleta ben formato, il cui rendimento agonistico sia sullo stesso piano degli udenti.

Anche lo stesso orientamento nella scelta dello sport da praticare rimane ancora un vicolo chiuso in quanto finora, secondo gli annali agonistici, i sordomuti che si sono dedicati all'agonistica, hanno preferito sports da combattimento singolo e direi quegli sports pesanti, che ancora oggi sono definiti sports violenti.

D'altra parte a questa scelta inducono l'anomalia sensoriale, che non consente seguire le segnalazioni d'avvio o di fine per una squadra e il complesso psicoaffettivo del sordomuto, che non tollera la disciplina di squadra, ma preferisce l'iniziativa personale, reagendo piuttosto a scatti più o meno violenti contro l'avversario.

Si può pensare anche che tale preferenza derivi dal bisogno del sordomuto di ottenere dallo sport l'occasione di sfruttare la sua esuberanza fisica, non già che lo sport sia fonte di perfezionamento fisico e psichico per lui. In queste condizioni lo sport non contribuisce a nobilitare, ad educare il sordomuto, bensì a peggiorarne la personalità.

Di fronte a non pochi sordomuti, che hanno lasciato un nome negli sports pesanti ci viene d'indagare se accanto al prestigio agonistico conquistato abbiano guadagnato in formazione psicointellettiva, se insomma al diritto della medaglia non si contrapponga un brutto rovescio.

La cronaca degl'incontri agonistici in cui partecipi un sordomuto è abbastanza prudente per deferenza alla minorazione dell'atleta: purtroppo quanto di non sportivo avviene in queste occasioni!

Il sordomuto fra l'altro è sempre circospetto e teme continuamente dell'ambiente che lo circonda, non potendo percepire per via diretta quanto avviene o si vuole o si dice intorno a lui.

Gli altri sensi che, per compensazione, per via indiretta portano ai centri psichici le sensazioni dell'ambiente, impiegano alquanto tempo e non sempre trasmettono con estrema sincerità: di qui allucinazioni, reazioni inadeguate, che trascendono dai limiti sportivi.

Lo svolgimento della competizione sportiva è impegnativa di tutte

le forze dell'atleta e richiede un climax crescendo d'impiego di dette forze: per il sordomuto si ha facilmente che le varie fasi del combattimento esauriscano l'atleta data la particolare instabilità del sistema nervoso, per determinare eventuali scatti pericolosi.

Il sordomuto per la sua anomalia sensoriale inoltre è nell'assoluta impossibilità di ascoltare il fischio dell'arbitro e i suoi avvisi. Per ovviare a questa mancanza si sforza di seguire con gli occhi l'arbitro a scapito del rendimento agonistico e rimane sempre in ritardo nell'esecuzione degli avvisi: e tale ritardo può compromettere, come minimo, l'osservanza delle regole di gara.

Ordine medico-legale.

Da ciò deriva un vero problema medico-legale della partecipazione del sordomuto allo sport agonistico.

I termini di questo problema sono alquanto complessi e concatenati fra loro.

Lo sport per il sordomuto può essere nua vera palestra per spingere la sua educazione ad un livello più alto, ma bisogna distinguere quali tipi di sports siano consigliabili. Appare chiaro che è opportuno avviare i sordomuti allo sport, avvedutamente scelto fra i più confacenti per migliorare il loro stato psicofisico e facilitare ulteriormente, per via indiretta, quella ginnastica respiratoria e vincere il particolare tono muscolare, indispensabili per l'apprendimento del metodo labiologico del linguaggio.

E' da augurarsi quindi che essi si cimentino in sports collettivi, in cui non c'è un avversario che agisca da stimolo diretto sulla reazione morbosa: lo sport collettivo infatti può limitare lo stato di costante diffidenza che il sordomuto ha per l'ambiente, per cui appare un essere antisociale, e agevolare il processo di avvicinamento alla collettività.

Lo sport di squadra impegnerà in una forma più dignitosa il sordomuto, che avrà così occasione di emulare nobilmente non uno, ma tutti i compagni e vedersi alla pari con loro.

E' necessario ancora che agli sport agonistici siano avviati i sordoparlanti, che si ritiene siano già in un grado di elevazione psicoaffettiva e si sentano più vicini alla vita reale degli udenti, riservando ai sordomuti non educati al metodo labiologico di cimentarsi con altri sordomuti nelle medesime condizioni.

E' doveroso mettere gli atleti su di un piano di pariteticità, per-

chè una gara rimanga costantemente sportiva, cioè cavalleresca, educativa, formativa fino all'ultimo momento dello svolgimento.

Il sordomuto invero non si trova mai nella piena forma e non ha i poteri inibitori completamente efficienti, tanto da potersi esibire con serenità costante. Egli in occasione della competizione agonistica si trova in una fase psichica di particolare esaltazione, che può, senza dubbio, essere interpretata come equivalente di una seminfermità o incapacità d'intendere e di volere.

In queste condizioni pertanto ci troviamo di fronte al caso di un vero « rischio precostituito », per cui ha grande valore il riserbo particolare che il legislatore ha tenuto a stigmatizzare nell'art. 96 del C.P.

Le conclusioni medico-legali di carattere sociale e preventivo possono quindi riepilogarsi nelle seguenti indicazioni:

1) Distinzione tra sordomuto e sordoparlante.

2) Avviamento dei sordoparlanti preferibilmente a sports collettivi, che possono, senza dubbio, perseguire un'azione educativa evidente.

3) Nel caso di sports pesanti circoscrivere l'immissione a sordoparlanti dopo serie indagini psicologiche, che mirino a sondare profondamente lo stato psichico.

4) Limitare l'attività sportiva dei sordomuti non educati fra loro ai fini della pariteticità.

4) Adattare le segnalazioni degli arbitri alla loro minorazione, abolendo il fischietto e sostituendolo con segni luminosi o bandierine ben visibili ed apprezzabili da tutti i punti, in cui possa trovarsi il sordomuto.

Con compiacimento devo dare atto che a Bari, in un recente torneo di calcio, cui partecipavano squadre di istituti di sordomuti, è stato già fatto uso, con profitto, di bandierine al posto del fischietto dell'arbitro.

Queste provvidenze, attuate con una certa celerità e con impegno, ovvieranno gl'inconvenienti spiacevoli, che oggi lo sport annovera, metteranno i sordomuti nelle condizioni migliori per affrontare la vita agonistica su di un piano di parità e inoltre li renderà certi che perfezioneranno la loro personalità biopsichica.

Finalmente essi vedranno cadere quelle barriere che oggi solo a fatica si schiudono per immetterli nell'agonistica e nella loro gioventù

fiorente ed esuberante, non meno di quella degli udenti, avranno un motivo di meno per imprecare contro la natura matrigna.

RÉSUMÉ

L'Auteur, après un examen biopsychologique de la personnalité du sourd-muet dans le cadre agonistique sportif, discute le problème médico-légal qui en découle. Il suggère ensuite les mesures médico-sociales à adopter avant de pousser un sourd-muet à la pratique des sports et toutes les innovations de nature technique à apporter dans le déroulement des compétitions.

SUMMARY

The Author, after having examined the biopsychological personality of the deaf mute placed in sportive agonistic, discusses the medical-lawful problem which derives from and suggests the medical social precautions to adopt before thrusting a deaf mute in the sportive match and the innovations of technical nature in the unfolding of the competition.

BIBLIOGRAFIA

1) Fornari P.: *Il sordomuto e la sua istruzione*. Hoepli, 1897.
2) Scardigno R.: *La parola del sordo*. « Rassegna Pugliese Scienze, Lettere, Arti », vol. XIX, 1902.
3) Ferreri G.: *L'educazione dei sordomuti in Italia*. Roma, 1905.
4) Russo-Frattasi G.: *Le psicopatie nelle sordità acquisite*. Bari, 1921.
5) Russo-Frattasi G.: *La sordità come causa di stati psicopatici depressivi*. Soc. Tip. Pugliese, Bari, 1932.
6) Scala M.: *La pedagogia di S. Giovanni Bosco e l'educazione morale dei sordomuti*. Roma, Istituto Sordomuti, 1937.
7) Florian-Niceforo-Pende: *Dizionario di Criminologia*. Vallardi, 1943.
8) Francocci G.: *Il sordomuto nella scuola e nella vita*. Bocca, 1942.
9) Francocci G.: *Il metodo orale per i mutismi e le anomalie del linguaggio*. Bocca, 1944.
10) Caliceti: *Trattato di otorino-laringologia*. Cappelli, 1949.
11) Vidoni G.: *Assistenza ed educazione dei giovani anormali psichici*. Edizione L.U.P.A., Genova, 1949.
12) Gemelli A.: *La strutturazione psicologica del linguaggio studiata mediante l'analisi elettroacustica*. « Acta Pontificiae Academiae Scientiarum », Roma, 1950.
13) Landogna-Cassone F.: *Importanza del metodo biotipologico in antropologia criminale*. « Endocrinologia e Scienza della Costituz. », 1951.
14) Bailey P.: *Considerazioni sull'organizzzaione e le funzioni della corteccia cerebrale*. « Archivio psicologia, neurologia, psichiatria », 1951.
15) Barbera M.: *L'educazione dell'infanzia e il beaviorismo*. « Civiltà Cattolica », 1932.
16) Gerin C.: *Aspetti medico-legali del sordomutismo*. « Difesa sociale », vol. I, 1952, Roma.
17) Beneduce G.: *Il patrono dei sordomuti*. « La Croce », settimanale, Napoli, 1952.
18) Vox C. A.: *Orientamenti sportivi*. Scuola Tipografica Villaggio del Fanciullo, Bari, 1952.